

L'etimologia di it. *minchione*, it. mer. *minchia* e lat. *mentula*

di MARIO ALINEI

Emeritus, Universiteit Utrecht
maalinei@tin.it

Abstract

Viene studiata l'etimologia dell'it. meridionale *minchia* e del lat. *mentula*, stabilendo una connessione etnolinguistica con le credenze sulle proprietà della menta in ambito popolare e con la morfologia della pianta stessa, per inferire un'origine neolitica della parola.

Parole chiave: etimologia - Neolitico – it. mer. *minchia* - it. *minchione* - lat. *mentula*

The article studies the etymology of the southern Italian word *minchia* and of Latin *mentula*, analyzing in particular the connections with folk beliefs related to mint and with the peculiar morphology of it. The author proposes a Neolithic origin of this word.

Keywords: etymology - Neolithic - south. It. *minchia* - It. *minchione* - Lat. *mentula*

Conviene anzitutto ricordare che *minchia*, a differenza del suo derivato *minchione* – che è entrato nel lessico italiano – è una parola dialettale meridionale, diffusa in Sicilia, in Calabria, nel Salento (dove la variante più diffusa è *mènchia*: cfr. VDS di Rohlfs s.v.) e in Sardegna (centr. *minkra*, log. e camp. *minka*, log. sett. *minča*: cfr. DES di Wagner, s.v. *mínkra*). Inoltre, se è evidente che *minchione* è un accrescitivo di *minchia*, e lo sviluppo del suo significato è confrontabile con quello di altri insulti derivati dai nomi dell'organo genitale maschile (cfr. *coglione*, *testa di cazzo*, *cazzone*), non è affatto chiaro da dove derivi *minchia*. E anche l'origine del lat. MENTULA 'membro virile' è sconosciuta (v. oltre).

Per una prima verifica, partiamo dal DELI di Cortelazzo-Zolli, s.v. *minchione*. Ecco la citazione completa:

Accr. di *minchia* 'membro virile', dal lat. *mēntula(m)*, di orig. oscura, forse in qualche modo legato al v. *mīngere* 'orinare', ma anche, in Orazio e Marziale, *futūere*. Per Devoto Avv., «senza dubbio dim. personificato di *mentum*», col sign. di base 'sporgenza'. E non mancano altre proposte, indizio di una generale incertezza: da *mēnthā(m)* (P. Kretschmer in Glotta XII [1923] 106-107 e 283-284 con appoggi di L. Spitzer in Glotta XVI [1928] 138 – che poi ha indicato una connessione con *mēnte(m)*: Bull. de la Société de Linguistique de Paris XL [1938] 46-47 – e di K. Kerényi in Glotta XX [1932] 186-187). La voc. tradisce la lontana orig. dial. della vc. Isolata è l'opinione di H. Meier (Die

Onomasiologie der Dummheit, Heidelberg, 1972, pp. 31-32) di includere anche *minchione* in una ricca famiglia di dispregiativi, facenti capo al lat. parl. **minuus* (da cui **minu-icolone*). I der. dipendono tutti direttamente da *minchione*.

Passiamo ora in rivista gli altri dizionari etimologici.

Meyer-Lübke (REW) s.v. *mentula* 5513, spiega *mintula* da *mingere* ‘orinare’, citando Wagner, ed elenca it. (!) *minchia* e log. *minkra* come sviluppi, oltre a it. *minchione*.

Migliorini (PELI 1950), a mio avviso, con Olivieri, il più dotato di buon senso, fra gli autori di dizionari etimologici, deriva la voce dal dial. *minchia*, che è il lat. *mentula* ‘membro virile’.

Prati (VEI 1951) s.v. *minchia*, deriva questa parola (da cui *minchione*) dal lat. **mintula* per *mentula*, e rinvia al REW 5513.

Olivieri (DEIconc 1953), poco stimato negli ambienti accademici, ma di solito molto sensato, s.v. *mento*, considera «assai dubbia una relazione fra lat. *mentum* e lat. *mentula* ‘membrum virile’; da cui forse con immistione del verbo lat. *mingere* (v.q. voce), il tosc. (!) *minchia*, coi derivati *minchione*, -*onare*” ecc».

Battisti-Alessio (DEI 1950-1957) s.v. *minchione* rinviano a *minchia*, e confrontano la parola con *cazzone*, *coglione*. Mentre s.v. *minchia*, dopo averla definita correttamente voce it. meridionale, la derivano «dal lat. *mencla* (class. *mentula*), incontratosi con *mingere* orinare».

Devoto (AEI 1966), come sempre il più assurdo fra gli autori di dizionari etimologici, considera *minchione* accrescitivo di *minchia*, spiega *minchia* dal lat. *mentula* ‘membro virile’, ma poi conclude «senza dubbio (!) dimin. personificato (?) di *mentum*».

E Nocentini (ET 2010), autore del più recente e del più altalenante dei dizionari etimologici, in quanto alterna intuizioni a volte brillanti con ipotesi assurde, per *minchia* sceglie la peggiore soluzione possibile, cioè quella di Devoto –*mentum* – che poi glossa con ‘sporgenza, appendice’, interpretando quindi il pene come ‘sporgenza’ (!); spiega però correttamente che la /i/ di *minchia* è dovuta al nesso seguente /chi/, e che il significato di *minchione* si sviluppa «per la metafora frequente che usa gli organi genitali per la designazione della persona stupida».

Quanto al latino *mentula* ‘membro virile’, Ernout e Meillet (DELL) affermano «ni le rapport avec *menta*, ni le rapport avec *mentum* ne s’imposent». Molto più dettagliati Walde e Hoffmann (LEW), che dopo aver definito «unsicher» l’etimologia della parola, concordano con Kretschmer (1923a: Gl. 12, 105 ff.), che la considera «symbolische Bezeichnung Demin. von *menta* ‘Minze’ wegen der ihr zugeschriebenen Wirkung als Aphrodisiacon (roman. Parallelen bei Pisani-Kretschmer 1923: Gl. 12, 283, Spitzer 1928: Gl. 16, 138)», e aggiunge «Kerényi 1932: Gl. 20, 186 f., der den Volksglauben an die

Zeugungskraft eines stark duftenden Straussen heranzieht», e quindi suggerisce una possibile motivazione dell'etimologia corretta. Torneremo su questo punto essenziale.

Kretschmer [1923a: 102 sgg.], in effetti, giudicava inaccettabile, giustamente, l'etimologia di *mentula* basata su *mentum*, e glossata come qualcosa di 'sporgente', dato il carattere «akademisch trockene» della presunta motivazione, e come tale del tutto inadatto a spiegare «das Lieblingswort der Priapea»; e proponeva, anziché *mentum*, *menta*. Rinviava poi a una glossa latino-greca citata dal Forcellini, *mentula* = *psōlē*, cioè 'membrum virile praeputium retracto', di cui lamentava l'assenza nel *Corpus Glossarum*. Per rafforzare la sua tesi ricordava poi altri nomi di piante che erano diventati nomi dei genitali maschili o femminili. Naturalmente si domandava anche quale poteva essere stato, in tutti questi casi, il *tertium comparationis* e, nel caso specifico del nome della menta, come poteva avere acquistato il suo significato "itifallico". E infine, per rispondere, era persino ricorso a un suo collega botanico, il Prof. H. Molisch, cui aveva chiesto di verificare se esistesse una qualche somiglianza fra la *mentula* e la *menta*. Con la conclusione che «höchstens die Ähren der *mentae spicatae* weisen eine oberflächliche Ähnlichkeit auf, die aber nicht schlagend ist». Vedremo fra poco perché avevano torto.

Il resto della bibliografia sull'argomento non aggiunge nulla di rilevante: Pisani scrive privatamente al linguista tedesco reagendo favorevolmente alla sua tesi, e aggiungendo esempi di altri nomi di erbe per l'organo genitale femminile; Kretschmer [1923b: 283-4] gli risponde accettando la tesi di Wagner [1907: 12], secondo cui la /i/ tonica della parola è dovuta all'influsso di *mingere*. Spitzer [1928: 138] si limita ad aggiungere altri esempi di nomi di erbe per designare l'organo genitale o il pube femminile. E anche Kerényi [1932: 186-87] si concentra sulle varie credenze popolari, europee e non, secondo le quali le donne possono diventare incinte per il profumo e l'aroma di fiori ed erbe.

Torniamo quindi alla nostra parola: e notiamo, anzitutto, che il lat. *menta*, a livello indoeuropeo, ha corrispondenze solo nel gr. *mínthē*, e nel germanico (aat. *minza* etc.). Per cui la parola deve provenire da un'area linguistica non IE. Rinviando al mio libro sull'etrusco come antico turco (Alinei [2013]), e alla documentazione ivi raccolta sulla grande "civiltà anatolica" che ha interessato anche l'Europa, azzardo un'ipotesi, che altri più esperti di me nel campo delle lingue altaiche potranno confermare o smentire: un'origine dal medio turco *manču* 'Lohn des Handwerker', evidentemente consistente in un'erba, o in una bevanda, o in una pappa, data l'affinità con il calmucco *mantšī* «tee od. grütze, die während der messe den lamas gereicht werden, e *manz*^v 'verpflügung der geistlichkeit mit tee» (Ramstedt [1976]), che sembra confermarne l'antico uso, rituale e medicinale.

Quanto alle sue proprietà, reali o presunte, che sono, ovviamente, fondamentali per spiegare lo sviluppo semantico del suo nome in quello del pene, esse dovevano essere già note nell'antichità, e quindi non dovrebbe essere difficile individuare quella che ci può condurre all'etimo. Due autori latini si soffermano sull'argomento, uno più antico – Plinio il Vecchio, nella sua *Nat. Hist.* 20, 147 sgg. –, e l'altro, più recente – il cosiddetto Pseudo Apuleio, nel suo *Herbarium* –, che cito nella traduzione italiana del Cinquecento, dall'edizione di W.T. Stearn [1979].

Vediamo anzitutto Plinio (XX, 147-151):

Mentae ipsius odor animum excitat et sapor aviditatem in cibus, ideo embammatum mixturae familiaris. ipsa acescere aut coire densaque lac non patitur; quare lactis potionibus additur, et his, qui coagulati potu strangulentur, data in aqua aut mulso. eadem vi resistere et generationi creditur cohibendo genitalia densari. aequae maribus ac feminis sistit sanguinem et purgationes feminarum inhibet, cum amylo ex aqua pota coeliacorum impetus. exulcerationem et vomicas vulvae curant illita, iocinerum vitia ternis obolis ex mulso datis, item sanguinem excreantibus in sorbitione. ulcera in capite infantium mire sanat, arterias umidas siccant, siccas adstringit, pituitas corruptas purgat in mulso et aqua. voci suco utilis, sub certamine dumtaxat, qui et gargarizatur uva tumente adiecta ruta et coriandro ex lacte; utilis et contra tonsillas cum alumine, linguae asperae cum melle et convulsis intus per se vitiisque pulmonis. singultus et vomitiones sistit cum succo granati, ut Democritus monstrat. recentis sucus narium vitia spiritu subductus emendat; ipsa trita choleras, in aceto quidem pota, sanguinis fluctiones intus, ileum etiam inposita cum polenta et si mammae tendantur. inlinitur et temporibus in capitis dolore, sumitur et contra scolopendras et scorpiones marinos et ad serpentes. epiphoris inlinitur et omnibus in capite eruptionibus, item sedis vitiis. intertrigines quoque, vel si teneatur tantum, prohibet. auribus instillatur cum mulso. aiunt et lieni mederi eam in horto gustatam ita, ne vellatur, si is, qui mordeat, dicat se lieni mederi, per dies VIII; aridae quoque farinam tribus digitis adprehensam et stomachi dolorem sedare in aqua et similiter aspersa potione ventris animalia expellere.

E ora lo Pseudo Apuleio:

[Della Menta. Cap LXXXVII]. La menta sie calda & secca nel secondo grado della qual ne sono più specie: una domestica la qual si chiama ortulana: & questa scalda mezzanamente & conforta: una altra è silvatica la qual si chiama mentastro: & questa ha maggior virtude scaldar: la menta domestica mazormente se usa nelle medicine: & verde & secca sie de grande efficacia: si deba seccar in loco ombroso: & si serva per uno anno in virtude grande: Ha virtude dissolvere: consumare & confortare per la sua aromaticità. Anchora facendo salsa con menta, cinamomo, galanga & un pocho de peperone mescolando con aceto vale a provocar lo appetito qual provenga da materia flegmatica over fredda & umida nella bocca del stomacho. Anchora lo succo della menta mescolato con aceto vale al fetor della bocca & delle gengive lavando con questo la bocca & poi frega li denti con menta secca & tanto meglio serà. Anchora la decoctione de menta con aceto & biancho de ovo vale contra lo vomito messa sopra lo stomacho se lo provegnirà

per debolezza della virtù retentiva del stomacho per causa fredda. Anchora lo vino deve serà cotta menta vale contra le angonie quando sera senza febre. Con la febre vale el succo de menta con un pocho de aceto con un pocho di pane arosto bagnandolo in questo & ponendolo sotto lo naso: & frega anchora con questo li labri & la lingua: le gengive & li di denti & le tempie & ligane sopra li polsi delle tempie e delli brazzi: & lo paziente mastichi menta & inghiotti lo suo humore: A mondificare la matrice bogli foglie de menta, de artemisia, de aurotano con vino & olio & con questo fa bagno alla matrice. Anchora la menta & aneto cotte con vino & poste sopra le mamelle vale alle latte indurata. Anchora contra li dolori colici cuoci doi over tre branche di menta & scabiola con vino & poni sopra la doglia. Anchore lo vino dove serà cotta la menta, scolopendria, assencio, con un pocho de melle spumato vale contra la oppilazione della spiengia & del figato causata per lo humore freddo delle vie della urina.

Ma anche nel mondo moderno ci sono autori che ci informano sulle proprietà della menta, reali o presunte: il più importante è Heinrich Marzell, specialista tedesco di erboristeria medicinale, autore di *Geschichte und Volkskunde der deutschen Heilpflanzen*, Stuttgart 1938 (pp. 213-15), che firma anche l'articolo *Minze* nell'HWDA (p. 381); e per le credenze popolari va poi ricordato Eugène Rolland, autore di *Flore Populaire* (9, 39 sgg.).

Marzell, dopo aver affermato che ci sono due specie di menta medicinale, la *m. piperita* e la *m. spicata*, chiarisce che poiché ancora oggi, in epoca moderna, non c'è unanimità di opinioni sulla sistematica della menta, è sicuramente impossibile distinguere con precisione le piante denominate *menta* dagli antichi. Quello che è certo è che diverse specie di menta sono note fin dall'antichità: Maspero, nel 1881, nelle tombe dell'antico Egitto del periodo 1200-600, ad Abd-el-Quarnah, scopriva i resti di una ghirlanda di fiori che è stata in seguito identificata come foglie di menta piperita. E poiché questa erba in Egitto non cresce, gli studiosi ne hanno dedotto, giustamente, che fosse coltivata come pianta medicinale. Teofrasto *Hist. Plant.* 2,4,1 dice che il *sisýmbrion* (probabilmente una menta coltivata) si trasforma nella *míntha* (un tipo di menta selvatica), quando «quando la coltivazione non lo impedisce»

Questo ritorno del tipo coltivato in quello selvatico è più volte osservabile. Qualcosa di simile osservano Plinio *Nat. Hist.* 19, 159 e Columella *De re rustica* 11,3,37. Anche per Dioscoride l'*hedýosmon* è una forma coltivata di un tipo di menta. E il suo nome è ancora in uso per la menta nella Grecia moderna, nei cui orti si vede spesso la menta piperita come *hedýosmon hēmeros* (menta coltivata).

Più importante per noi, sempre secondo Dioscoride l'*hedýosmon* ha proprietà riscaldanti, astringenti ed essiccanti, è un afrodisiaco, fa passare i vermi intestinali, previene accessi, impedisce, come supposta, la concezione, e impedisce al latte di coagularsi. E dopo essersi soffermato su alcune proprietà citate da Plinio (v. il testo sopra), Marzell osserva che la parola *Minze*, con il passaggio della /t/ di menta alla /z/, deve essere entrata nell'area germanica

prima della rotazione consonantica tedesca, ciò che dimostra che il termine è stato introdotto dal “latino”, e quindi anche il suo uso deve provenire dall’Europa meridionale. E anche in questo caso, come in molti altri, il tramite dev’essere stato quello monastico. In un capitolare carolingio, infatti, vengono menzionate tre specie di piante, che risultano chiaramente specie di *mentha*: sisimbrium, menta e mentastro. Nel suo *Hortulus*, il monaco Walafrius Strabo (IX secolo) si esprime con parole entusiastiche sulla mentha; ecco, infatti, la sua conclusione (che non richiede traduzione, se si sa che il Lemnius Mulciber è il Vulcano Etna):

Sed si quis vires, species et nomina Menthae
 Ad plenum numerare potest, sciat ille, necesse est,
 Aut quot Erythraeo volitent in gurgite pisces,
 Lemnius aut altum quot in aëra Mulciber ire
 Scintillas, vastis videat fornacibus Aetnae.

Marzell passa poi al Medio Evo, nei cui testi, tuttavia, non si trova nulla di rilevante per la nostra etimologia: Alberto Magno nomina la menta come un’«erba conosciuta», e distingue una menta coltivata da una selvatica; nei testi di Sant’Ildegardo troviamo i nomi di *römische Myntza* (menta romana, coltivata) e *Rossemynntza* (menta da cavallo, selvatica). Konrad von Megenberg (XIV sec.) a proposito della menta, prescrive: «quando la menta ha un cattivo sapore e non risulta fresca sulle gengive, lava la menta con aceto, in modo che si lessi, e pulisci le gengive con foglie di menta secche, così diventano sane». In modo del tutto simile ancora oggi il popolo usa le foglie della salvia. Bock distingue quattro specie di menta con i nomi «rote Münz, Krauss Münz, Katzenbalsam, Spitzer Balsam». E le proprietà della menta le riassume così: «In Summa alle Müntz zam vnd wild / seind dienstlich zu dempffen / zu erwarmen und zu resoluieren / daher etlich schweissbäder vnd clystierung daraus machen. Balsambletter in Süsmilch gelegt / lassen die Milch niet gerinnen oder zusammen luffe». Tschirch, da uno sguardo generale alla storia della menta, giunge al risultato che la menta coltivata nel Medio Evo e nel XVI secolo era la menta romana. La prima menzione sicura della menta piperita si trova, secondo lui, nell’inglese Ray (1628-1705), che ottenne la coltivazione dell’erba nell’Hertfordshire, in cui evidentemente esisteva la menta ibrida. Tutte le specie di menta che esistono nelle coltivazioni americane ed europee derivano da questa menta ibrida inglese.

Passando all’età moderna, Marzell cita una leggenda francese meridionale, dalla provincia di Roussillon, secondo cui la menta, quando la Madonna si nascose in un campo di grano per fuggire da Erode, volle ingannare il suo inseguitore; e una italiana, abruzzese, secondo la quale la Madonna, dopo la morte di Gesù, per molti giorni si nutrì soltanto di ‘mentuccia’ (m. viridis), da cui il

proverbio popolare «Chi trove la menducc’ e nne’ l’addore / Ne voede la Madonna quando se more».

Nella *Flore Populaire* di Eugène Rolland troviamo invece due esempi, per noi fondamentali, della credenza popolare nella proprietà afrodisiaca della menta: «La fille qui boit ‘sur la la menthe (c’est à dire qui boit de la tisane de m.) devient amoureuse» (Naintré, Vienne); «Les taureaux qui mangent de la menthe deviennent furieux sur-le-champ» (Indre et L.).

Sulla base di questa documentazione, che si aggiunge a quella antica, sopra citata, di Dioscoride, riteniamo che l’etimologia di *minchia* da *mentula* risulti già più che probabile. Ma vi è un altro argomento che, a mio parere, la conferma definitivamente: la spiccata somiglianza dell’antero del suo fiore con il glande maschile, chiaramente visibile nell’immagine qui sotto riprodotta (dettaglio 2 e 3). Ovviamente, è possibile che anche altri fiori abbiano antere più o meno simili, ma poiché la menta, a differenza degli altri fiori, era (come è tuttora) molto usata anche nell’alimentazione e nella medicina, essa doveva essere molto più nota e diffusa fra gli antichi Latini del Neolitico, per lo stretto rapporto che avevano con l’agricoltura e con le relative credenze popolari. Nel caso della menta, quindi, non solo dovevano credere nel suo potere afrodisiaco, ma dovevano anche aver notato questa somiglianza.

Quanto all’opinione di Kretschmer e del suo collega botanico, sull’assenza di una chiara somiglianza fra la menta e il glande maschile, essa si spiega se, rileggendo il suo testo attentamente, si nota l’aggettivo “itifallico” da lui adoperato: se ne desume, infatti, che il «praeputium retracto» della glossa di Forcellini sia stato interpretato come il ‘pene eretto’. Dimenticando che in realtà il glande senza prepuzio è visibile anche quando non è eretto, per esempio per la sua igiene. L’antero del fiore della menta, dunque, non è certamente simile al pene eretto, e forse per questo i due studiosi hanno parlato di una «somiglianza superficiale». Ma la somiglianza è invece spiccata se si pensa al glande normale.

Mi sembra quindi di poter concludere affermando che l’origine della *mentula* latina e della *minchia* dialettale moderna stia non solo nella proprietà afrodisiaca attribuita alla menta dagli antichi, ma anche nella grande somiglianza del glande maschile con l’antero del fiore della menta, che solo degli esperti agricoltori che facevano grande uso di questa erba, come dobbiamo immaginare i Latini preistorici, avrebbero potuto rilevare.

E, a livello di fonetica storica, il passaggio del lat. *mentula* all’it. mer. *minchia*, attraverso la sequenza *mentula* > **mentla* > **menkla* > **menkja* > *minchia* è del tutto spiegabile alla luce della fonetica storica dialettale.

Per cui mi sembra importante domandarci: come mai, nonostante l’evidenza di un possibile rapporto morfologico fra lat. *mentula* come diminutivo del lat. *menta*, solo Olivieri lo ha preso in considerazione? E la mia rispo-

sta è, ancora una volta: per il pressoché totale disinteresse dell'etimologia accademica tradizionale per il mondo delle "cose", che non sia quello, banale, esemplificato dal 'mento' come sporgenza, che è una probabile etimologia per il mento, ma certo non lo è per il pene.



Tavola botanica di *M. spicata* (*Mentha romana*), da O.W. Thomé, *Flora von Deutschland, Österreich und der Schweiz*, Gera, 1885

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AEI = G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- Alinei, M. [2013], *Gli etruschi erano turchi. Dalla scoperta delle affinità genetiche alle conferme linguistiche e culturali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 5 voll., 1968.
- DEIcon = D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, Milano, Ceschina, 1961.
- DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di M Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, con CD e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 2002 [ed. orig., in cinque volumi: *ibidem* 1979].
- DELL = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine histoire des mots*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 2 voll., 1959-1960.
- ET = A. Nocentini (con la collaborazione di A. Parenti), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- HDWA = Hans Bachtold-Staubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, 10 voll., Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1927-1942.
- Kerény, K. [1932], *Zu lat. mentula*, «Glotta» 20 [1932], pp. 186-87.
- Kretschmer, P. [1923a], *Die Nympe Minthe und lateinisch mentula*, «Glotta» 12 [1923], 103-7.
- [1923b], *Zu lat. mentula*, «Glotta» 12, pp. 283-84.
- LEW = A. Walde - J.B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg, Carl Winter, 1938.
- Marzell 1938, *Geschichte und Volkskunde der deutschen Heilpflanzen*, Stuttgart, Hippokrates-Verlag Marquardt & Cie.
- PELI = B. Migliorini - A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*. Torino, Paravia & C., 1958.
- Ramstedt G.J. [1976], *Kalmukisches Wörterbuch*, Helsinki, Lexica Societatis Fenno-Ugricae.
- Räsänen, M. [1969], *Versuch eines etymologischen Wörterbuchs der Türkspachen*, Helsinki Lexica Societatis Fenno-Ugricae.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters, 1935.
- Rolland, E., [1896-1914], *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*, 11 voll.. Paris, Rolland [repr. Paris, Maisonneuve et Larose, 1967].
- Spitzer, L. [1928], *Zu lat. mentula 'Minze' - 'männl. Scham'*, «Glotta» 16, p. 138.
- vds Rohlfs = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaft, 1956-1959 [rist. Anast. Galatina, Congedo, 1976].
- VEI = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica Editrice, 1969.
- Wagner, M.L. [1907], *Lautehre der südsard. Mundarten*, «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie» 12.